

## **Il bambino dove lo metto?**

Vacanze per soli adulti

Giorgia ha quattro anni, è a Capri per una breve vacanza con i suoi genitori, padre italoamericano, madre salernitana, residenti a Roma. La bambina giunge a uno dei bar della famosa 'piazzetta' un pomeriggio di luglio da pienone. Pochi si accorgono che Giorgia piange, perché il suo, nonostante le lacrime, è un pianto trattenuto, effetto non di un capriccio, come si sarebbe portati a pensare, ma di qualche ragione più sottile.

Perché piangi? La bambina ruota elegantemente il cappellino di paglia rosa e frena subito le lacrime, meravigliata di aver captato l'attenzione di una sconosciuta seduta al tavolino di fianco. La dignità dello sguardo sovrasta la dolcezza del faccino cosparso di efelidi.

"Piange perché si annoia" risponde pronto il papà. "In due giorni abbiamo visto tutto quel che c'è da vedere a Capri". Ormai a Giorgia, che alla sua tenera età è già stata in vacanza negli USA, in Egitto, in Turchia, non resta che la piscina dell'albergo.

"A Capri" dà per scontato la madre "senza barca si gode poco il mare". La piccola Giorgia, come tutti i bambini della sua età, non è attratta minimamente dall'intrigante passeggio della piazza. Cerca nella borsa di mamma una bustina con delle letterine adesive e comincia a giocare tranquilla, mentre i suoi possono finalmente sorseggiare l'aperitivo, grati alla gentile signora per aver calmato la figlioletta.

Ma, a dire il vero, sono io adesso che comincio a sentirmi irrequieta, e inizio a guardare i bambini di Capri, cercando di distinguere gli stranieri dagli autoctoni. E tutti, chissà perché, mi appaiono tristi, rassegnati e tristi. Ne noto alcuni, al di sopra dei dieci anni, forse capresi o napoletani nel sentirli parlare, che spuntano nelle viuzze frettolosi, come presi dall'incarico di qualche commissione; quelli più grandi, mi dicono, terminata la scuola, danno una mano ai parenti impegnati nelle attività turistiche. I piccolissimi poi si lasciano sbalottare, rassegnati, nelle carrozzine, lungo i ripetuti saliscendi, pronti ad essere sollevati al primo ostacolo, che non tarderà a venire sulle stradine che volgono a monte. Altri, tenuti per mano da tate filippine, seguono la fila dello shopping, con lo stesso timore di essere schiacciati dalla calca che manifestano i cani al guinzaglio.

Mi è presto chiaro il motivo della tristezza che traspare dagli occhi dei bambini: a Capri non c'è spazio per loro, ma solo per gli adulti (preferibilmente danarosi). Non c'è un parco per i bambini, né una zona dove possano giocare in sicurezza, incontrarsi e fare amicizia. Tutti gli spazi sono ormai stati ceduti alla richiesta famelica di quella che è rimasta l'unica risorsa dell'isola, il turismo. Le poche e anguste spiagge sono affogate, gli scogli inaccessibili e insicuri per i piedini dei bimbi e se un piccolo parco c'era è stato assorbito da un Centro congressi. Ad Anacapri la situazione è di poco dissimile. I bambini, (occorrerebbe svolgere una seria indagine) per molti addetti alla gestione dei centri di grande affluenza turistica in Italia, potrebbero anche non esistere.

Michela, giovane caprese, oggi ventenne, mi confida che a nove anni fu minacciata di multa dai vigili per aver osato...andare sui pattini. Da allora ebbe la chiara consapevolezza che se avesse voluto continuare a vivere bene nella sua meravigliosa e amata isola avrebbe dovuto dedicarsi soltanto ai turisti. Di fatto Michela oggi dirige un albergo a Capri, ma anche nei suoi occhi leggo una profonda tristezza. Comprendo che in cuor suo piange, proprio come la piccola Giorgia, anche se per altre e più complesse ragioni, tra cui le ultime sciagurate decisioni politiche, tese a favorire i colossi finanziari che vanno impossessandosi della sua terra natia. I bambini capresi, è comprensibile, sono sempre di meno, e i capresi, cosa meno comprensibile, contano sempre meno nelle decisioni che riguardano la vita sull'isola.

Cosa si può fare per i bambini? Quelli forestieri si rifaranno nei parchi quando, terminata la 'vacanza', ritorneranno in città.

Anna Pacifico

Il giornale di Capri e Il caffè – luglio 2008

